

# Vertice antimafia a Reggio C. Fuga di Scriva: chi incontrò in quelle 24 ore di evasione?

Tropea ancora le zone d'ombra - Improvviso rientro a Tropea del fratello del superpentito - Interrogazioni PCI in Parlamento

**Dalla nostra redazione**  
CATANZARO — Gli interrogatori sulla strage di Tropea e sul rinvio del superpentito della 'ndrangheta calabrese Pino Scriva si fanno — dopo due giorni — sempre più pesanti. Molte sono le zone d'ombra che non trovano chiarezza nella rinvisione ufficiale fatta tropearo tra domenica e lunedì nel muro di silenzio imbarazzato innalzato da carabinieri e magistratura. Prima la fuga di Scriva dalla caserma del CC di Tropea, avvenuta tra sabato e domenica, tenuta segreta per quasi un intero giorno, e poi il clamoroso rientro del pentito il quale — nella notte tra domenica e lunedì — avrebbe telefonato agli stessi ufficiali dei carabinieri di Tropea pregandolo di andarlo a riprendere a Catanzaro, una località a mezz'ora di macchina da Tropea.

to la verità. Di più il magistrato, data la delicatezza della materia, non ha voluto aggiungere a certe sue parole aprono scenari a dir poco clamorosi per il proseguo delle indagini. Il punto vero è stabilire il movente plausibile della strage di Scriva. Ci sono molti che ieri hanno messo in relazione l'improvviso colpo di testa del pentito con quanto venerdì, a soli due giorni di distanza dunque, avevano dichiarato, nel corso di un'audizione alla commissione antimafia, gli altri vertici della magistratura calabrese. Il procuratore generale presso la corte d'appello, Carnovale, su domanda del senatore socialista Frasca aveva addirittura affermato che Scriva era già — lo sarebbe stato di lì a poco — trasferito in un carcere di Belluno. Un altro aspetto che il rinvio ha messo in luce è il gioco del fratello del pentito, Domenico, rientrato dalla Francia nelle ultime ore e subito recatosi nella caserma dei carabinieri di Tropea dove Pino Scriva — all'interno di una cella blindata — stava con la moglie, la madre e il figlio. Perché il rinvio e perché di Domenico Scriva si sono ora perse le tracce? Della intricata vicenda si parlerà sicuramente domani in un vertice antimafia in programma a Reggio Calabria e al quale parteciperà il ministro degli Interni Scalfaro. Vi prenderanno parte magistrati, ufficiali di carabinieri e finanza, questori delle tre province. Il 19 e 20 luglio scenderà in Calabria anche la commissione antimafia per una presa di contatto con la realtà tropeara. Già per tutta la giornata di lunedì aveva interrogato a Tropea il pentito e alcuni militari. «Sono ancora in alto mare, debbo ancora — ci ha detto il dottor Scriva — stabilire tutto su come siano andate le cose. Pare che un'evasione in senso tecnico, giuridico non ci sia stata. L'inchiesta continua anche perché non tutti mi hanno det-

terni e a quello di Grazia e Giustizia di sapere chi e su tempo decise la detenzione di Scriva presso la caserma di Tropea, quale è stata la dinamica dell'evasione e se è stato accertato con chi si è incontrato Scriva durante la latitanza. Un'altra analogia interrogazione è stata presentata al Senato dal compagno Martorelli. Un'interrogazione ha presentato anche il senatore del PSI Salvatore Frasca mentre da parte sua Giacomo Mancini ha inviato un telegramma al presidente della Commissione parlamentare di indagine sulla mafia Abdou Alinovi, nel quale chiede una nuova audizione presso l'ambasciata del procuratore generale Carnovale.

Filippo Veltri



Giovanni Pandico

# Dopo le ritrattazioni di Barra «Per paura si è pentito, per paura ha poi smentito»

Pandico accusa il suo compare di essere succube di Cutolo. Un tentato avvelenamento in carcere e minacce ai familiari

**Dalla nostra redazione**  
NAPOLI — «Per paura si è pentito e per paura ha smentito». Con queste parole Giovanni Pandico ha sintetizzato le ragioni della clamorosa ritrattazione di Barra e delle accuse rivolte nei suoi confronti. La prima deposizione pubblica di Giovanni Pandico è avvenuta in assenza di «don Rafele». Il boss di Ottaviano non è venuto in aula — come aveva già annunciato affermando di essere stanco per le levatocce ed i continui trasferimenti — ma c'è stato qualcuno che ha fatto altre ipotesi. Cutolo potrebbe anche aver scelto di non presenziare all'udienza e perché Pandico non gli interessa,

oppure perché ha giudicato controproducente un confronto con lui. L'assenza di Cutolo non ha tolto interesse alla deposizione del grande accusatore di Enzo Tortora (Pandico è stato infatti il primo pentito a parlare di lui) che si è dilungato essenzialmente sulla posizione di uno solo degli imputati, il brigadiere Chiarillo, che era stato difeso da Barra nella scorsa udienza, mentre degli altri ha detto di aver sentito qualche volta il nome (che però gli erano familiari), ma non di conoscerne i soprannomi. Chiaramente il punto di maggior interesse è stata la parte che riguarda il «con-

trasto con Barra» che Pandico ha smentito categoricamente, prima con la frase riportata poi raccontando un confronto avuto con Barra subito dopo il confronto con Cutolo a Campobasso. «Barra mi ha detto — ha riferito Pandico — che «o' munaco» (soprannome di Cutolo ad Ottaviano) durante il confronto gli aveva mandato messaggi e gli aveva fatto capire (con la frase «non rovinare vostro figlio che è un galantuomo») che si sarebbe rivalso sulla sua famiglia». È stata questa frase e la «psicologia di essere ucciso» che avrebbero provocato la clamorosa marcia indietroti. «Barra è ancora succube di Cutolo», ha detto laconicamente Pandico.

Il presidente ha letto poi le lettere che Barra avrebbe scritto a Pandico. Una lettera abbastanza interessante specie se si considera che in una di queste Barra parla di un tentativo di ucciderlo con del caffè avvelenato, tentativo andato a vuoto per il pronto intervento di un medico. Il caffè responsabile di questo «tentato avvelenamento» lo avrebbe fatto preparare «Cartone» (vale a dire Pasquale D'Amico) e questo fa scrivere a Barra: «Cumpà diffidate dei falsi pentiti, tra loro c'è gente che ci vuole uccidere ma voi non vi preoccupate che io sono amico vostro, noi soli siamo i «veri» pentiti». Pandico poi è passato a parlare dell'omicidio (o il suicidio?) di Salvatore Serra del quale ha praticamente accusato il brigadiere Chiarillo che ha definito un «camorrista onorario» nel senso che non era una componente a tutti gli effetti dell'organizzazione ma solo un supporter. Chiarillo ha contestato duramente le affermazioni del «dissociato» (durante la testimonianza il brigadiere

si è sentito male ed ha fatto interrompere l'udienza per cinque minuti) sia dalla gabbia che durante un confronto durato per più di un'ora. La descrizione della morte di Salvatore Serra è servita a Pandico per tracciare un quadro del carcere di Ascoli Piceno nel quale — ma questo era ampiamente noto — Cutolo faceva il bello e cattivo tempo. Il «pentito» ha dato anche una nuova versione della organizzazione interna della NCO. «La divisione in santisti, sgarristi e così via — ha affermato sicuro Pandico — è una cosa vecchia mutuata dalla 'ndrangheta. La camorra, quella nuova, è chiamata «albero della saggezza», oppure della «sapienza» con tanto di rami, foglie, bosco e sottobosco. Questa descrizione ha fatto scattare qualche larità, mentre dalle gabbie si sono alzate risate.

Infine Pandico ha affermato di essersi dissociato da Cutolo e dalla NCO perché venivano traditi dal capo per fini personali gli ideali della organizzazione. Cutolo agiva per suo interesse personale. È arrivato a proporre ad un giudice uno scambio (che venne rifiutato) dopo il blitz nel suo castello di Ottaviano. Cutolo disse al magistrato che gli avrebbe fatto arrestare quaranta camorristi se fosse stato ritirato l'ordine di cattura a carico della sorella Rosetta (attinta da quel lontano settembre '81). Cutolo ed è stato l'unico momento che si è accalorato. Il «dissociato» non s'è più scomposto neanche quando gli hanno chiesto se era stato dichiarato pazzo (solo dal compariello Semerari», ha risposto sicuro).

Vito Faenza

# Sancita l'intesa tra lo Stato italiano e la Tavola Valdese

ROMA — Con la astensione del missini, la Camera ieri ha approvato a larghissima maggioranza la legge che sancisce l'intesa tra Stato e Tavola valdese. Di conseguenza è abrogata la famigerata legge fascista che ghettizzava come «culti ammessi» tutti quelli non cattolici. Dopo la regolamentazione dei rapporti con la Comunità valdese, sarà la volta dell'intesa con l'Unione delle comunità israelitiche.

# Dall'84-85 in vigore la norma sugli esami per rinviare la leva

ROMA — La circolare che ha subordinato il rinvio del servizio militare per gli studenti universitari al superamento di almeno tre esami nell'anno accademico entrerà in vigore a partire dal primo gennaio 1985 ed avrà quindi riferimento all'anno accademico 1984-1985. È dunque escluso ogni effetto retroattivo per l'anno accademico 1983-1984. La precisazione è del ministero della Difesa. Migliata di firme sono state raccolte dalla FGCI sotto una petizione che chiede il ritiro della circolare.

# Puglia: sarà sostituito in giunta l'inquisito Carella (PSI)

BARI — I quattro partiti di maggioranza alla Regione Puglia hanno deciso di «risolvere» il caso politico aperto dallo scandalo per i corsi professionali estromettendo dalla giunta il socialista Domenico Carella. Al suo posto nella carica di vice-presidente andrà Franco Borgia. A Borgia sarà inoltre attribuito l'incarico di assessore all'Industria precedentemente ricoperto da un altro socialista, Cosimo Convertino, anch'egli dimissionario, che passerà comunque alla Sanità, al posto dello stesso Carella.

# Per una frode valutaria multa di 100 milioni a Franco Freda

CATANZARO — Nuova condanna per Franco Freda. Il neofascista padovano — che il prossimo 13 dicembre dovrà salire nuovamente, a Bari, sul banco degli imputati per la strage di piazza Fontana — ieri è stato giudicato e condannato a 100 milioni di multa e a 15 mesi di reclusione dal tribunale di Catanzaro per un reato valutario legato al periodo della sua latitanza in America centrale dopo la clamorosa fuga da Catanzaro.

# «Noi donne» sospende le pubblicazioni per 2 mesi

ROMA — Il mensile «Noi Donne» non sarà nelle edicole per due mesi, agosto e settembre, a causa di difficoltà finanziarie determinate, come è detto in un comunicato, da una riduzione drastica della pubblicità e dal ritardo dello Stato nel versare agli editori le provvidenze previste dalla riforma dell'editoria. La cooperativa editrice del giornale, «Libera stampa», dovrà inoltre procedere ad una ristrutturazione che comporta il licenziamento di tutti i suoi dipendenti. Nel comunicato, le redattrici di «Noi Donne» chiedono un incontro al Presidente della Repubblica Pertini.

# Nuovo Ambrosiano: comunicazione giudiziaria per il presidente

MILANO — Tempesta giudiziaria sul Nuovo Banco Ambrosiano. Giovanni Bazzoli, il presidente, è stato raggiunto ieri da una comunicazione giudiziaria della Pretura penale di Milano per il reato di «interposizione nelle prestazioni di mano d'opera». L'accusa è quella di usare, per mansioni alle quali sono abilitati anche i suoi dipendenti, personale retribuito da altre aziende.

# Mafia, Goria non è agnostico

Il ministro del Tesoro parla in commissione - La proliferazione degli sportelli in Sicilia - Alinovi: istituti clandestini al Nord

ROMA — «Non sono agnostico di fronte al problema della mafia». Giovanni Goria, ministro del Tesoro, ha respinto l'accusa di inerzia che ieri gli è stata rivolta nel corso dell'audizione davanti alla commissione parlamentare antimafia. Era stata l'introduzione del ministro a provocare un critico intervento del comunista Paolo Ciofi, tanto la relazione era apparsa burocratica e talmente al cospetto, invece, di un fenomeno mafioso che non può essere solo oggetto di attenzione di altri ministeri (Giustizia e Interno, per esempio). Goria si è limitato, infatti, a far proprie le valutazioni tecniche a suo tempo fornite alla commissione dal governatore della Banca d'Italia, lo scorso mese di ottobre. Ciofi ha detto che il ministro del Tesoro può e deve, al contrario, esercitare un ruolo importante in quanto controllore della spesa pubblica, del credito, del risparmio e delle operazioni valutarie.

Il ministro ha fornito alla commissione un prospetto dello stato dei rapporti tra gli organi di controllo centrali e le banche siciliane. Confermata la crescita enorme degli sportelli nell'isola (ad un tasso quasi doppio rispetto al resto del paese) e la difformità di opinioni tra Regione e Stato sulle autorizzazioni, anche se Goria ha detto che un miglioramento si è registrato in seguito ad un recente incontro a Roma presso la Banca d'Italia.

Eventuali modifiche al sistema delle autorizzazioni — ha detto Goria — «richiedono valutazioni di ordine politico generale che investono la responsabilità collegiale del governo». Come dire: lo non c'è centro. Il ministro ha anche avanzato alcune proposte di collaborazione tra magistratura e autorità bancaria per garantire migliore vigilanza sul credito. Il presidente Alinovi ha denunciato, altresì, la nascita di un altro fenomeno: le banche clandestine in alcune regioni settentrionali.

# Strage di Bologna 4 anni dopo: l'indagine un «armadio di carte»

# «Solo l'1 per mille valido come prova al processo»



BOLOGNA — Una tragica immagine della stazione di Bologna subito dopo lo scoppio della bomba che ha provocato la strage

**I parenti delle vittime: «Il 2 agosto denunceremo servizi segreti e politici» Raccolte 85 mila firme per l'abolizione del segreto di Stato**

**Dalla nostra redazione**  
BOLOGNA — A ventidue giorni dal quarto anniversario della strage alla stazione di Bologna (85 morti, 200 feriti) quel che rimane dell'inchiesta è un armadio di carte, delle quali pochissime, l'un per mille, potrebbe reggere alla prova del processo. Torquato Secchi, presidente dell'associazione tra i familiari delle vittime della strage, reduce da un lungo incontro con i giudici dell'ufficio Istruzione del tribunale di Bologna, sottolinea con profonda amarezza lo sgratolarsi dell'elafianza inchiesta, che non solo non ha portato all'individuazione dei responsabili, ma si rivela un castello di sabbia, una montagna di documenti in gran parte inattendibili.

Ma i parenti degli uccisi non allargano le braccia impotenti. Accanto al dolore e alla preoccupazione, una denuncia forte e precisa. Tutti i «bluff» e i trabocchetti nei quali si sono impantanate le inchieste hanno un comune denominatore nella presenza, oscura e deviante dei servizi segreti. Basta citare la vicenda Ciolini, l'ambiguo personaggio indicato come «superpentito» e rivelatosi un venditore di fumo (sono gli stessi giudici a dirlo). «Allora — dicono i parenti delle vittime —

perché non risalire all'origine di questi e altri episodi. È il momento della denuncia politica: il 2 agosto noi chiederemo in causa precise responsabilità». Il riferimento, preciso ed esplicito, è a chi ha diretto i servizi segreti, al potere politico che ne è il responsabile. Su un episodio, in particolare l'associazione dei familiari pretende precise risposte. «Il 7 giugno un quotidiano, in una corrispondenza da Venezia, riferendosi all'inchiesta su alcuni neofascisti tentati afferma (riferendosi a indiscrezioni sull'istruttoria del giudice istruttore Felice Casson) che il tenente colonnello dell'esercito Amos Spiazzi, condannato a cinque anni per un tentativo di golpe, nonostante la condanna sarebbe stato incaricato dai servizi segreti italiani di indagare su un attentato di eccezionale gravità previsto per l'agosto '80. L'episodio è riassunto nelle domande rivolte dai familiari ai giudici. «È vero che Spiazzi partì da Verona il 17.7.80 con il treno delle ore 0,35 ed era atteso alla vicenda Ciolini, l'ambiguo personaggio romano che lo introduce negli ambienti giusti? Ed è vero che le notizie raccolte da Spiazzi costituivano un rapporto inviato a Roma al direttore del

Sisde in data 28.7.80?». Queste le domande. I giudici — come è stato detto nella conferenza stampa dei familiari — hanno detto di aver lavorato su queste notizie, ma che dai documenti è assente la parola strage. «Su questo punto — ha aggiunto Secchi — non siamo d'accordo con i magistrati perché per noi non è una questione secondaria: chiediamo alle forze politiche di rivolgere interpellanze al Parlamento, per noi è fondamentale conoscere il comportamento dei servizi nel luglio 80; nei documenti si parla di un fatto di «eccezionale gravità» nell'agosto 80 e anche se non si fa riferimento alla parola strage, questo ci sembra più che sufficiente».

L'operato dei servizi è stato l'argomento-principale nella conversazione tra i giudici e i familiari. I giudici afferma l'Associazione — hanno fatto capire che è inutile aspettarsi collaborazione dai servizi, un aiuto che potrebbe essere deviante. Diversa la versione dei magistrati interpellati dai giornalisti: «Due mesi fa il Sisde mi ha consegnato una relazione sulla strage», afferma il consigliere istruttore, Luzzo. «È superfluo continuare la campagna di stampa contro i servizi»,

Toni Fontana

# RISPARMIATE

## 3.996.000\*

**FINO AL 14 LUGLIO.**

**NUOVO.** Col 20% di anticipo e il resto a rate si possono risparmiare, sui modelli Citroën, fino a 3.996.000 lire. Su BX Diesel modello TRD, ad esempio, si risparmiano 2.380.000 lire.

**USATO.** Col 10% di anticipo e la prima rata a settembre, dopo le vacanze, puoi acquistare un ottimo usato di tutte le marche.

Vieni dai Concessionari e dalle Vendite Autorizzate.

\* fino a 3.996.000 con interessi

# CITROËN

CITROËN è TOTAL